

ANCORA DI NICOLA GAMBINO

E DELL'INFLUENZA UMANISTICA DURANTE IL SEC. XVI

I

Proprio nel momento in cui ho iniziato la trascrizione di una monografia su Barletta nel 1500, ricavando il materiale dai cento e più protocolli di notai barlettani, il prof. Antonio Altamura con le sue note su « Umanisti di Puglia » (1) mi dà occasione di ricordare Nicola Gambino di Barletta.

E prima di tutto dovrei dire che io stesso elencai Antonio padre di Nicola come sindaco del 1516, nella « Guida illustrata di Barletta » (2) e Nicola su « Iapigia », in un accenno di vertenza tra la Regina di Polonia, feudataria di Bari. con il R. Portulano di Puglia (3). Ora posso aggiungere che Antonio compare tra i 70 consiglieri dell'Università (Municipio) sin dall'1 settembre 1514 e vi rimane sino al 1522. Egli si distingue nella tornata dei 7 settembre dello stesso anno per la proposta della costruzione e restauro delle mura della città, in previsione di una guerra, per cui ricevette il plauso della maggioranza del Consiglio. La conclusione dice: « Acteso questa Università nelli retroanni venne ad conventione con mastro Johanne grande per anni sei che avesse ad confinere (sic) et fabricare le mure de Barlecta juxta formam et serius capitulum facere ipsam Universitatem et magistrum Johannem junio-rem et che caduno anno se havese despendere per la costruzione di quelli duc. 1200 et non aliter et cussì dicto ordine è stato exequito sì al primo terno continuandose dicta fabrica per lo dicto mastro Johanne, per questo se li dia carico di sequire dicta fabrica, usque ad terminum sex annorum, et che non se dona ad altro maistro et che se habia da sequire dicta fabrica secundo l'ordine facto per lo maistro Johanne Antonello, deputato per lo Illmo signor Vicerè allo desegno de dicti muri. Et che fornita che sarà la Porta Reale con li altri muri sbadati dreto Santo Agostino se segua la fabrica dalla calata de le mura de dicta Ecclesia di S. Agostino verso la porta del sepulcro. Propone una paga di tari 4 e gr. 2 $\frac{1}{2}$ la canna: lavoro che altri non farà se non a dodici tari, approntando ducati 100 il mese per le mura e 150 per i fossi secondo i capitolati ».

(1) Cfr. « Archivio », II, 3-4 (dic. 1949), pp. 280-86.

(2) Vedi SANTERAMO, *Guida di Barletta*, 1926, p. 58.

(3) Anno II, fascicolo IV, 1941, SANTERAMO, *Il R. Portulano di Puglia*.

Nella tornata del 21 settembre avendo il re Carlo ceduto alla Università un territorio per pascolare 4000 pecore, alcuni consiglieri propongono che bisognava ringraziare il re con una lettera e dare agli impiegati subalterni dei donativi; Antonio Gambino propone che il donativo bisogna farlo al re inviandogli almeno 200 ducati di oro, appunto perchè il re è il donatore. Vuole anche che la città abbia un *cirugicus* a sua disposizione. E ciò viene accettato.

In quanto al poeta Nicola nessuna notizia si ebbe finora del suo libro di poesie latine. E' ben noto però che egli godeva la stima del maggior notaio di quel tempo, Giacomo de Geraldinis, il quale in molte occasioni lo cita nei contratti come teste con le persone più ragguardevoli.

E difatti interviene nella carta dotale e promessa di matrimonio tra Masella de Cenzo e Nicola de Aversa, dove è sottoscritto con i Ravaschieri; in quella di Altilia Iacobona di Canosa con Angelo Florella di Barletta, nella quale intervengono altri quattro avvocati, compreso il poeta Mario de Leo. In un contratto del 1538 si firma con la qualifica di *profexor Legum*. La sua attività è molto nota dal 1536 al 1552. In quanto alla sentenza nella causa tra la Regina di Polonia e il R. Mastro Portulano di Puglia la stessa Regina elesse il Gambino come fiduciario ed ecco come il notaio, Giacomo de Geraldinis trascrisse il suo rogito (1):

« Il nobile notaio Francesco di Ostuni, procuratore della serenissima Regina di Polonia, asserì che il 29 gennaio del corrente anno fu emessa sentenza nell'Ufficio del Secreto e Maestro Portulano di Puglia e nel consiglio della R. Camera Summaria in favore della Regina circa la controversia avvenuta fra la Regina e l'arrendatore delle saline del regno, Luchesino de Luchesinis, super venditione salis traditi per R. Curiam M. ce Universitati civitatis Bari pro focularibus eiusdem civitatis vendi solet in magazinis dicte civitatis civibus et habitatoribus eiusdem ».

Il nostro notaio, che tiene presso di sè l'Archivio delle scritture del mastro portulano, riporta la sentenza, che è del seguente tenore.

« Franciscus Moles secretus etc. commissarius per R. Cameram Summarie, in presenti causa, assistente nobiscum pro testimoniali U. I. D. Nicolao Gambino de Barolo pro auditore, una cum nobili not. Nicolao Antonio de Geraldinis, ordinario nostre Audientie actorum magistro. Visis licteris Comm. provisionibus R. Camere Summarie pro parte Serenissime Regine Pollonie nobis exhibitis, viso in ordine per Commissarios arrendatores Salinarum Regni, super quoddam pretenso salis contrabanno capto et in actis producto.

(1) Conclusioni dell'Università di Barletta. Manoscritto presso la Comunale.

(2) 20 agosto 1552.

Viso processu agitato inter Reginam et dictum arrendatorem salis et eius locum tenentem in terra Baroli, insuper dicto pretenso contrabanno salis seu super sale quod ad civitatem Bari pro eius focularibus conducitur et in magazenis reponitur, pro distributione eiusdem civibus facienda; visis videndis, articulis Regine, quibus de iure veritatem de voto et consilio dicti U. I. D. Nicolai Gambini pro testimoniali nobis assidentis, sententiamus dictam Reginam fore penitus exhimendam et conservandam in pacifica possexione conservandi salem a R. Curia et dandum pro particularibus dicte civitatis Bari etc.

Testes: Nob. Johannes Thomasius de Buttunis de Trano, Franciscus Vaglies, Andreas de Sinigaglias de Neapoli, ac Bartholomeus de Monopoli de Barolo ».

Dopo questi due Gambino potremmo ricordare ancora un Pomponio Gambino U. I. D. Costui, venuto da Tropea fu assessore e giudice nella città di Barletta durante il 1536 e vi continuò la sua dimora negli anni successivi. Una Livia sposò con Giacomo Teotino e infine una Rosa fu moglie di Mariano la Brancata.

II

Per non far andar perduta una piccola raccolta di poesie italiane e latine non del Gambino ma di altri barlettani, siano pur esse di scarso valore letterario, assieme a diverse iscrizioni e motti, le pubblicò poi, perchè esse sono per Barletta la dimostrazione che questa città, come le altre di Puglia, subì un'influenza umanistica che la mette in vista tra le città del Regno.

Altre città del Meridionale d'Italia potranno dimostrare forse la stessa cosa, ma per me è certo che Barletta, durante il secolo XVI conta nella sua popolazione ben 60 avvocati: *utriusque iuris doctores*, tra i quali diversi *profexores legum*; ben 40 e più medici e chirurgici, di cui il più celebre è Mariano Santo; due poeti: Mario de Leo, la scrittore di « Amor prigioniero » e Nicola Gambino con i suoi *poëmata* latini; una ventina di importanti biblioteche private, oltre quella del R. Portulano con migliaia di volumi e libri di letteratura greca, latina e italiana e libri di medicina e giurisprudenza; diversi oratori sacri, fra cui emergono fra Paduano de Grassis e Raffaele Bonello: diverse scuole d'umanità pubblica e privata, tra cui era importante quella del nobile Spenuzio Fraiano di Minervino che impartiva l'insegnamento di lettere a diversi giovani di nobili famiglie oltre che a un religioso; scuole private di musica, di liuto, di viola, contrappunto ed altre. Tutto questo dice che Barletta durante il 1500, gareggiando nel movimento commerciale e politico con Napoli, aveva un grado di cultura umanistica letteraria abbastanza esteso e conosciuto ed aveva saputo affermarsi in quel periodo del Vicereame che altri chiama di decadenza.

Ecco la piccola raccolta di poesie italiane e latine che ho ricavate dai notai.

POESIE ITALIANE

1) Con « *Amor prigioniero* » Mario de Leo avrà dato alla luce altre poesie di cui non abbiamo copia. In una scheda dell'amicissimo suo notaio Giacomo de Geraldinis si è trovato un foglio che deve poter essere la conclusione di un'ode dedicata ad amore. Primo saggio da cui è venuto poi il poema organizzato: « *Amor prigioniero* ».

Sono 14 versi divisi in tre strofe e così concepite e da lui stesso firmate. Il copista non dev'essere stato sempre fedele, perchè qualche verso zoppica:

Deh! non ti spiaccia, Amor,
 se l'arco tuo lasciasti,
 quando negli occhi di madonna intrasti,
 s'ella con tanta baldanza il tira e scocca
 che di sua dolce piaga,
 ne torca ogn'alma desiosa e vaga.
 E se guardi al mio core
 com'ella dolcemente il punge et tocca
 havrai forse desio
 per quella bianca man morir com'io!

O fortunato augello,
 poichè morir ti lice,
 per man di quella fiera
 che de l'arco d'amor va tanto altiera?
 Ahi! sarebbe più di me felice
 s'io potesse per sorte
 cangiar la vita mia con la tua morte!

Leggiadro animaletto,
 vivesti in selva ed or di vita sciolto
 (vedesti) di madonna il vago volto
 (di bellezza) infinita.
 (Sciogliesti) morte, via miglior che vita,
 (con la) nuova natura
 (cangiasti) come il nome ugual ventura
 (e) obliando il fin degli anni miei
 (sicur anch'io così) morir vorrei.

MARIUS DE LEO *auctor*

N. B. — Le parole tra parentesi sono da me aggiunte perchè corrose nell'originale

2) Lo stesso notaio Giacomo de Geraldinis nella scheda del 1551-52, a tergo del foglio 178 ha trascritto questa poesia volgare contro la civetta o cattivo augurio. Come questa penso siano farina del suo sacco le successive:

X Quando nacque vicchiarelle
 era il ciel sereno e belle
 e cantava ogn'altro ocelle (1)
 et precise la cristarelle (2)
 quando nacque la vicchiarelle.

Vicchiarella innamorata
 si una perfida squaltrina (3)
 che si chiama cilumbrina (4)
 con lo viso delicate
 vicchiarella innamorata.

Et in questo le rispose,
 vicchiarella gloriose
 Poj li dissi: Ave Maria,
 vicchiarella fuesti et sia
 lo malan che Dio ti dia.

X
 FINIS

POESIE LATINE

All'inizio della prima scheda, scritta dallo stesso notaio Giacomo de Geraldinis nell'anno 1534-1535, l'autore appose questo titolo:

Adsit principio Virgo Maria meo,
 Iesus Sancti ventris fructus,
 pie Matris prece ductus.
 Sit via, lux et conductus,
 liber in hoc opere amicus.

Ancora nella scheda del 1534 in un foglio dopo il mese di agosto in distici latini è trascritto questo dialogo, ove il pentametro corre più liscio ed esatto che non l'esametro.

(1) Uccello.

(2) Il maschio della civetta rappresenta la vecchia.

(3) Cattiva donna.

(4) Invece di columbrina, donna che tende al male.

« *Mater ad sepulcrum filii* »

Mater – Bartholomee, (parens, fili mi,) loqui desine matrem.

Filius – Flere, hic est corpus: Spiritus ante Iovem.

Mater – Quid mihi? redeas, fili, dabis oscula matri,
gaudioque et vultu perfruatur ipsa tuo.

Filius – Celicola, ut redeam, genitrix ad terram poscis.

Hoc mihi velle negat gloria celsa Poli.

Sic etiam nec posse datur: celestia namque
qui videt haud velle hec inferiora potest.

Mater – Non igitur celo pietas: moriar, nisi, fili,
te videant et mea sic mors erit ante diem.

Filius – Parce precor lacrimis: nam si mea fata recenseres
que fuerat mors: nunc vita beata mihi est;
nam moriens, mater, subito nunc vivere cepi.
principium vite mors fuit illa mee.

Vivo ergo: et vivam semper feliciter annis
utor perpetuis: lux mihi semper adest.

Conspicio superos: coram sunt gaudia
non igitur vita hec nostra dolenda vetat.

Interea, genitrix, genita letare semper
atque ilari vultu gaudia nostra fove.

Namque ubi mortalem te concepisse putas
celicolam cernis te genuisse parens.

Vive igitur leta et nostrum jam lingue sic
ad celum redeo. Tu, pia mater, abi.

Et me jam vivum reputes mortem peremptus,
nam fruor eterna comoditate. Vale.

finis.

Lo stesso Giacomo de Geraldinis a tergo del foglio 427,
scheda del 1551-52 scrisse i seguenti

DISTICI LATINI

1 – Si potes ignotis prodesse, memento.
Utilius regno est meritos acquirere amicos.

2 – Mite, arcana Dei celumque inquirere quid sit?
Cum sis mortalis, que sunt mortalia cura.

Nella testata di una piccola scheda del 1552 si trova il verso
vergiliano:

Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem.

POESIE LATINE
DI PADUANO DE GRASSIS

Sono riportate nella scheda dello stesso notaio barlettano Giacomo de Geraldinis (1549-50).

La scheda comincia così:

Orazione a Dio, composta dal dottore in teologia e S. Scrittura maestro Paduano de Grassis di Barletta dell'ordine dei Conventuali di S. Francesco. Si recitava il Venerdì durante il corso della sua predicazione (ottava indizione 1549):

Crucis cultor dulcissime
Ihesu qui tantum hominem
amasti ut in hominum
consortium descenderes.

In verus Deus hominem
assumere dignatus es,
spargens in terra sanguinem
pro nobis peccatoribus.

Ihesu benigne Domine
parce peccatis omnium
Muta sunt mala hominum
maior tua clementia.
Ihesu da ut non mentiar,
cum te velim laudaverim,
sed recte predicaverim
profectu conscientie.
Parce peccatis omnium
da pacem vite hominum. Amen.

Creator ineffabilis,
qui celum cum sideribus
et mundum cum ponderibus
creasti, o amabilis.
Tu choros Angelorum
tanto decore placidos
et caritate fervidos
prodis regna celorum
Da mihi peccatori
laudare tuum nomen
et fari tuum omen
guttore dulciori.

Ecce plebs lacrimosa
rogat parce peccatis,
parce servis renatis
ne fiant gens exosa.
Parce peccatis omnium
da pacem vite hominum. Amen.

Iscrizioni sepolcrali.

1) Paduano Stellatello U. I. D. dettò tre iscrizioni al sepolcro di Bartolomeo Medagliolo, morto il 10 febb. 1536, una quarta fu dettata dal maestro Fraiano Spinuzio. Tra queste fu scelta la seguente ancora in loco (Cattedrale):

« Cui cognomento erat Medagliolus / contegor
urna hac ego cui nomen Bartholomeus / erat
nondum bisseos et quinque peregerat annos /
aetas me rapuit mors ut acerba nimis /
forma quidem excellens, probitas tamen
integra major / Virginitasque ferent nomen
ad astra meum / pone parens lachrimas /
sotii desistite quoniam celesti comoditate fruor ».

Dalla scheda di Gian. Batt. Pacella 1559.

2) Nella chiesa di S. Maria del Parto a Mergellina in Napoli, dove si ammira l'artistico sepolcro di Iacopo Sannazaro, si trova la tomba di un barlettano, Fabrizio Malleo di Camillo, con la figura ad alto rilievo del defunto e con la seguente iscrizione:

Camillus pater munus lacrymabile
Fabritio Manlio nobili barolitano
Magne spei juveni.
Hic, adeo Margellinam admavit
ut ad eam ferri, in ea mori,
in ea sepeliri voluit.

A. D. 1566; Obiit 1561.

Posso e debbo ammettere che questa iscrizione o fu scritta da Camillo oppure da Fraiano che fu maestro d'umanità alla figliuolanza di Camillo come sopra si è riferito.

SALVATORE SANTERAMO